

## Le misure

# Rivolta contro il ticket, 9 Regioni resistono

Rischiano di diventare competitive visite e analisi private. Nel 2014 tasse record: 44,1%

ROBERTO PETRINI

ROMA — «No ticket». Si allarga il fronte delle Regioni che dicono «no» al pagamento aggiuntivo di 10 euro per la specialistica e la diagnostica e di 25 per i «codici bianchi» di pronto soccorso e l'Italia si spacca in due. Piemonte, Veneto, Toscana, Umbria, Val d'Aosta, Trentino Alto Adige (solo per i codici bianchi e non per la specialistica), Emilia Romagna, e Sardegna stanno facendo il tutto per tutto per non far gravare il nuovo balzello sui cittadini. Il presidente dell'Abruzzo Chioldi ha deciso per un momentaneo il «congelamento». Nel frattempo si continuano a fare i conti della manovra: secondo la Cgia di Mestre porterà la pressione fiscale nel 2014 al 44,1 per cento. La «voce.info» dice che la manovra da 48 miliardi è «recessiva». Mentre le opposizioni vanno all'attacco: «Governo non credibile, bisogna andare al voto», ha detto il segretario del Pd Bersani.

In un clima di confusione e di malumore il nuovo ticket è comunque da ieri un'amara realtà in un nutrito gruppo di Regioni: Basilicata, Liguria, Lombardia, Calabria e Campania. A queste si aggiungono il Lazio (dove gli adeguamenti sono partiti a macchia di leopardo solo in alcune Asl e la Polverini ha annunciato che eleverà le soglie di esenzione) e la Puglia dove il pagamento scatta da oggi. Contraria la Regione Marche che tuttavia ha fatto sa-



L'aumento dei ticket è l'effetto della manovra del governo

**La Cgia: così salirà la pressione fiscale. Gli economisti della Voce.info: una manovra recessiva**

perché per legge sarà obbligata da oggi a dare «attuazione alle disposizioni statali» ma che si riserva, in seguito, di rimborsare i cittadini.

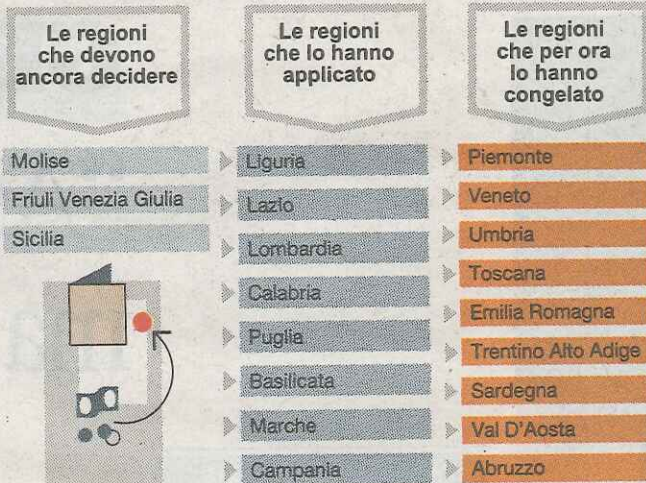
La prima a partire ieri è stata la Basilicata, unica Regione a non avere il ticket per il pronto soccorso, dove la riscossione è cominciata regolarmente, con

qualche lamentela dei cittadini. Ticket al via anche in Liguria dove i cittadini da ieri arrivano a pagare fino a 50 euro per gli esami del sangue, stante il ticket esistente che può arrivare a 36,12 euro. Anche in Lombardia il ticket è da ieri aggiornato in automatico ai nuovi importi, in tutti gli ospedali: la Lombardia ha fatto sapere tuttavia che sta già lavorando per trovare un sistema per compensare l'aggravio, e non lasciarlo a carico dei cittadini. Le norme prevedono infatti che le Regioni possano far fronte con altri risparmi alternativi all'imposizione del ticket: una operazione di non semplice attuazione. Tira-

te le somme, tra ticket regionali e nazionali, cominciano a diventare competitivi, limitatamente ad alcuni accertamenti, i costi della sanità privata. E la prossima settimana è già stata convocata la riunione delle Regioni per esaminare la questione alla presenza del ministro della Sanità Fazio.

I sindacati alzano i toni: il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha invitato il governo a «congelare» il ticket sanitario, mentre la Cgil ha definito «positiva» l'azione delle Regioni che hanno bloccato l'applicazione della compartecipazione e ha chiesto l'«abolizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ticket o non ticket**

### Il caso

LUISA GRION

ROMA — Non è solo questione di ticket da versare: le misure che, con la manovra, il governo ha introdotto sulla sanità sono destinate a produrre un taglio netto anche nel numero di medici a disposizione del servizio nazionale e quindi nell'offerta ai cittadini. Per risanare i conti dello Stato è infatti previsto che le amministrazioni pubbliche continuino nel blocco del turn over, tanto più se stiamo

### Giovedì gli stati generali delle associazioni di categoria per fare fronte comune

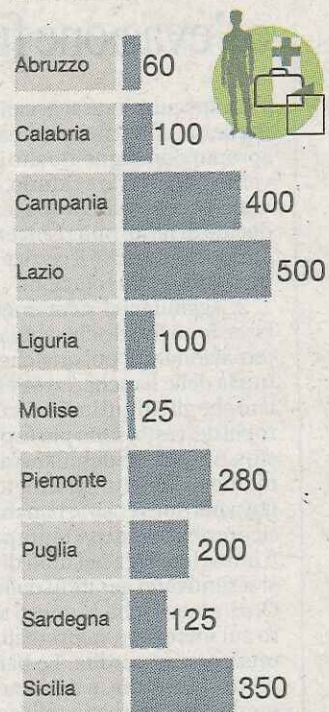
parlando di regioni già sottoposte al piano di rientro della spesa sanitaria (per le quali è prevista solo una contestatissima deroga a favore dei primari). La misura, secondo le proiezioni effettuate dallo Smi, (sindacato medici italiani) si tradurrà nella riduzione nel 2014 del 10% dei medici del servizio sanitario: 12 mila unità in meno rispetto agli attuali 120 mila.

«Il blocco del turn over dettato dai piani di risanamento riguarda Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia, regioni che nel complesso hanno un bacino d'utenza di 32 milioni di cittadini e fanno riferimento ad un corpo medico dirigente di circa 60 mila unità» spiega Gianfranco Ri-

Gli effetti del blocco del turn over da qui al 2014. Colpiti grandi e piccoli ospedali

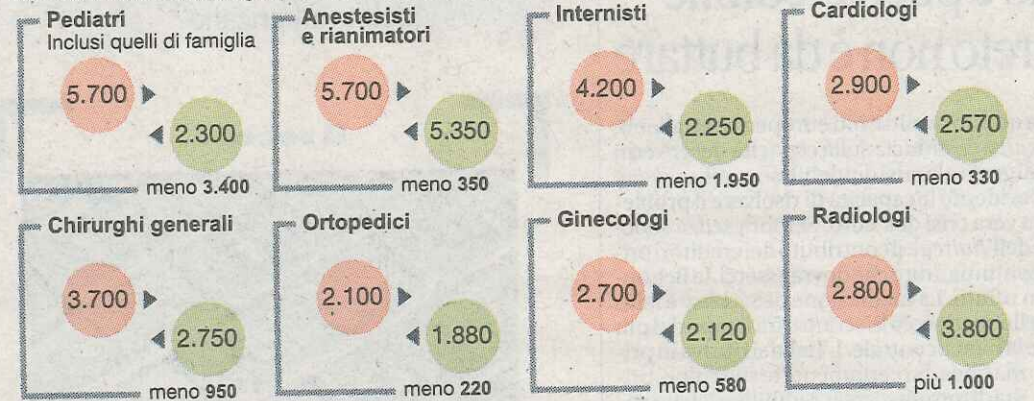
## Sanità con 12 mila medici in meno primi a sparire: anestesisti e rianimatori

### Gli anestesisti mancanti e non sostituibili



### L'esodo

2012-2021: Differenza tra gli specialisti che vanno in pensione e gli specializzati che entrano nel mondo del lavoro



vellini, responsabile per la dirigenza medica dello Smi e psichiatra all'ospedale di Mantova. Ora, «se leggiamo assieme le previsioni sul blocco del turn over e i picchi di pensionamento che la categoria subirà nell'immediato futuro, le conseguenze della mancata copertura saranno devastanti». Da qui al 2015 — secondo uno studio del sindacato ospedaliero Anaao-Assomed — si verificherà infatti un picco di uscite di medici dalle corsie (per via della concentrazione anagrafica di nati negli anni Cinquanta). «Non si può dire che la qualità dei servizi possa su-

bire un crollo del 10 per cento — precisa Rivellini — ma se non si riforma il sistema della specialistica di base e delle cure primarie, il taglio di presidi territoriali che la necessità di produrre risparmi ci richiede si tradurrà in Pronto soccorso che scoppiano e più lunghe liste d'attesa». L'emergenza è denunciata da tutte le associazioni di categoria: per giovedì prossimo, la ventina di sigle che la rappresentano ha indetto gli Stati generali per fare fronte comune contro i tagli dettati dalla manovra (8 miliardi) e il blocco della contrattazione. «Non solo, qui si trat-

ta di riflettere sul destino del servizio sanitario» avverte Costantino Troise, segretario nazionale di Anaao-Assomed «ci sono alcuni casi, come quello della Campania, dove la situazione è esplosiva: escono dalle corsie 4 mila medici all'anno e da quattro anni non si indicano concorsi, le voragine vengono coperte con medici precari sui quali nessuno fa formazione o aggiornamento».

Fra i casi limite che Anaao segnala vi è il San Camillo di Roma dove, grazie al taglio dei posti letto e alla scarsità di personale medico, nel 2010 oltre 2 mila persone

hanno aspettato in barella più di 24 ore al Pronto soccorso. Al Cardarelli di Napoli, il più grande nosocomio del Mezzogiorno, i sindacati denunciano «turni massacranti e preoccupazione per la salute dei pazienti». Magli effetti dei tagli sono visibili anche nelle strutture più piccole: la Fp-Cgil medici fa sapere che nel Pronto soccorso di Fratta Maggiore, dei 24 medici previsti dall'organico in servizio ce ne sono solo 12. A Palermo il sindacato denuncia in-

### Già in difficoltà i nosocomi più importanti come il Cardarelli di Napoli

sufficienze del 10 per cento in tutte le principali strutture. «Questa non è una manovra — commenta il segretario Massimo Cozza — ma una picconata alla sanità pubblica».

E se la carenza è generale ci sono categorie dove i buchi sono più profondi che altrove. «La carenza di anestesisti e rianimatori sta creando seri problemi in diversi ospedali — racconta Vincenzo Carpino di Aaroi-Emac, sigla della categoria — ne mancano già 3.500, di cui 2.200 nelle Regioni che subiranno sicuramente il blocco, dai 500 del Lazio ai 350 della Sicilia. La manovra in questo caso rischia di essere davvero pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA